

APERTO IL CONFRONTO CON LA LEGA

Il Pd usa la legge elettorale per smarcarsi da Conte

I dem e i leghisti puntano a un proporzionale con premio di maggioranza per spingere le coalizioni. Ma ogni partito potrà correre da solo scegliendo i candidati

SONIA RICCI

ROMA

Il segretario del Pd Enrico Letta ha incaricato Dario Parrini, senatore democratico e presidente della commissione Affari costituzionali, di trattare con la Lega perché con il Movimento 5 stelle, nei mesi passati considerato l'alleato naturale, ormai è inaffidabile. È necessaria una nuova legge elettorale che sostituisca il Rosatellum, i tempi sono sempre più stretti, ed è sempre più complicato poter contare sui Cinque stelle che, dopo la scissione di Luigi Di Maio, chiedono al leader Giuseppe Conte di uscire dal governo Draghi. Secondo il quotidiano Repubblica Parrini, insieme al senatore leghista Roberto Calderoli che da sempre si occupa di riforme istituzionali, ha studiato un nuovo modello elettorale che accontenterebbe sia il centrodestra sia il centrosinistra. Si tratta di un sistema proporzionale in cui ogni partito può andare alle elezioni da solo, con le proprie liste e simboli, senza dover decidere quali candidati appoggiare in ogni collegio uninominale. La proposta prevede anche un premio di maggioranza per garantire i numeri necessari per formare un governo stabile nel 2023. Il M5s non è stato coinvolto in alcun modo.

Niente proporzionale M5s

In questo modo viene archiviata la proposta di Giuseppe Brescia, deputato del M5s e presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. Il suo testo è stato depositato il 9 gennaio 2020, un proporzionale puro con una soglia di sbarramento del 5 per cento. Non piace a nessuno e il continuo rinvio dell'esame lo ha dimostrato. «Non voglio né devo commenta-

re nulla, i giornali li ho letti ma, al momento, ufficialmente non si è mosso nulla. Andare dietro alle voci non è utile per nessuno», ha detto ieri Brescia all'Adnkronos. Che ha anche confermato che la proposta M5s non è in discussione: «Il mio testo è chiuso nei cassetti della commissione da più di due anni».

Il fastidio dei Cinque stelle per la trattativa tra il Pd e la Lega è palese, ieri sia alla Camera sia al Senato è stato motivo di molteplici discussioni tra i parlamentari. Il Pd ha provato a rassicurare il M5s spiegando che per il partito è indispensabile un'intesa molto ampia in parlamento, «senza blitz e fughe in avanti, ma attraverso una discussione seria e approfondita che coinvolga tutte le forze politiche e parlamentari». Le due capogruppo Pd Simona Malpezzi e Debora Serracchiani lo hanno ribadito in un comunicato congiunto: «Per noi è importante cambiare una pessima legge elettorale e crediamo che per riformarla sia indispensabile il coinvolgimento di tutte le forze politiche». I fatti dimostrano però che il Pd ha volutamente scavalcato il Movimento con l'aiuto della Lega, e quest'ultima lo ha fatto a sua volta con Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi. A entrambi i partiti, però, non conviene dirlo apertamente. «Le regole del gioco non si cambiano a fine partita. Inutile perdere tempo, il centrodestra è già al lavoro per costruire programma e squadra di governo, chissà se Pd e Cinque stelle sapranno fare altrettanto», è stata la replica della Lega che, implicitamente, sembra chiedere al Pd se sta facendo o meno sul serio.

Il compromesso

Salvini non può chiedere apertamente che vengano smantellate le coalizioni puntando su un sistema proporzionale rispetto a quello maggioritario che invece le imporrebbe. Il leader leghista rimane legato al mito della coalizione di centrodestra, che

crede indissolubile, e non vuole rompere fino in fondo con Giorgia Meloni, nonostante i sondaggi dicano chiaramente che è lei quella con più voti. Il Pd, invece, punta al proporzionale perché l'idea del cosiddetto "campo largo" teorizzato da Letta alla fine del 2021 ancora non c'è, e un maggioritario vero fa spavento. Entrambi gli schieramenti hanno un secondo problema: la scelta dei candidati nei collegi uninominali. Dovrebbero essere divisi in base ai sondaggi, ma Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia hanno già dato prova con le elezioni comunali di non essere dei campioni nella scelta dei nomi da candidare. Soprattutto Meloni e Salvini non perdono occasione per provare a regolare i conti. Per il Pd sarebbe invece difficile votare alcuni candidati M5s. Il rischio, dunque, è quello che si generino solo disaccordi invece che intese.

Si è così giunti al testo dei due senatori. Che prevede un premio di maggioranza per invogliare i partiti a formare coalizioni. Ogni partito correrebbe per conto proprio presentando i suoi candidati e lo farebbe stando sotto la campana sicura di una coalizione dichiarata prima del voto, come succede nel sistema delle elezioni comunali. Salvini resta con gli alleati di centrodestra senza dover litigare sui collegi, Letta resta con Conte nel caso si riesca a fare il campo largo, altrimenti va da solo. Per superare i dubbi di costituzionalità, il Pd vorrebbe fissare un premio di maggioranza al 40 per cento, pur consapevole dell'assoluta contrarietà del M5s, mentre la Lega vorrebbe alzarlo al 45 per cento. Il premio di maggioranza, oltre a garantire la stabilità, potrebbe attrarre Fratelli d'Italia. «Un proporzionale con il premio di maggioranza? Accettabile, del resto era la mia proposta», ha detto ieri il senatore Ignazio La Russa, che però ha avvertito: «Ma, in certe cose, sai da dove parti e non sai dove arrivi. Noi non ci fidiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

